

Radici di un conflitto globale

Un saggio appassionante e complesso, che mette in discussione l'interpretazione classica delle origini della Grande Guerra



La cattura di Gavrilo Princip, assassino di Francesco Ferdinando d'Asburgo, a Sarajevo.



Le origini della prima guerra mondiale

di William Mulligan

Salerno Editrice, pag. 354, euro 19

IRAPPORTI DI CAUSA-EFFETTO determinano con ferrea linearità tutti gli eventi che ci circondano, con buona pace di chi sostiene che il caso governi nel bene e nel male le umane vicende. Lo stesso può dirsi delle guerre, massima espressione della conflittualità dell'uomo, eventi che non possono mai essere analizzati come fenomeni a se stanti. Il saggio di William Mulligan, edito da Salerno Editrice, scandaglia in profondità le origini della Grande Guerra, il primo conflitto realmente globale della storia, ne collega le dinamiche al sostrato storico e sociale dell'epoca e propone nuove chiavi interpretative, figlie di un'analisi inedita. Il volume parte da alcuni interrogativi ben precisi: è possibile che i militari abbiano avuto un ruolo decisivo nello scoppio della guerra? E ancora, il conflitto che ha cambiato la storia del XX secolo poteva essere evitato? Per decenni la storiografia ha visto nella Grande Guerra l'inevitabile e drammatico

epilogo dei rapporti politici internazionali che si erano venuti a creare nei primi anni del Novecento. Per Mulligan, ci furono anche potenti forze politiche schierate per il mantenimento della pace. Forze che, evidentemente, uscirono sconfitte. Superando semplificazioni interpretative ormai cristallizzate, Mulligan fa suo l'approccio allo studio della politica internazionale emerso con la fine della guerra fredda e l'inizio dell'era globalizzata. Da ciò deriva un'analisi a tutto tondo, che spazia dai rapporti geopolitici del periodo 1870-1914, al ruolo delle forze armate, al peso dell'opinione pubblica, della finanza e dell'industria, fino al "casus belli" del luglio 1914, con l'ultimatum austroungarico alla Serbia.

Il testo di Mulligan, pur complesso, scorre piacevolmente e offre al lettore una panoramica assolutamente esauriente su uno dei momenti più determinanti della storia contemporanea, mettendo in discussione l'interpretazione tradizionale della diplomazia, della cultura politica e della storia economica nel periodo che va dalla fine dell'Ottocento all'inizio della Grande Guerra.

D.R.

In breve

Joseph Schmidt - The pocket Caruso, Un tenore in fuga

di Vincenzo Ramón Bisogni
Zecchini Editore, 226 pag., 20,00 euro

Il nome di Joseph Schmidt, che fu un grande tenore dei primi decenni del Novecento, è oggi ricordato quasi esclusivamente dai cultori di musica operistica. In realtà, di questo artista austro-ungarico di origine ebraica, merita di essere raccontata anche la breve, tormentata esistenza, segnata dalla necessità di lasciare la Germania quando Hitler prese il potere. Schmidt morì a soli 38 anni, nel 1942, per gravi scompensi cardiaci, subito dopo essere stato rilasciato da un campo d'internamento svizzero. Bene ha fatto dunque Vincenzo Ramón Bisogni a scrivere una dettagliata biografia del tenore, che fu soprannominato "Pocket Caruso" per via del suo fisico minuscolo, oltre che per la sua indubbia bravura.



Cuori rossi contro cuori neri

di Paolo Sidoni e Paolo Zanetov
Newton Compton, pagg. 576, euro 9,90

Il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro. Le stragi di piazza Fontana e della stazione di Bologna. Sono forse questi i momenti più drammatici della storia della democrazia italiana. Azioni cruente di destra e di sinistra, pagine scritte con il sangue da uomini e donne che la passione politica ha trasformato in fuorilegge, aguzzini, assassini. La contrapposizione tra destra e sinistra, neofascisti e comunisti, rivoluzionari dell'una e dell'altra posizione, è stata a lungo condizionata dal ricorso a una violenza spietata, sorretta da teorie farneticanti e deliranti comunicati. Una scia di sangue che arriva fino ai giorni nostri, che gli autori ripercorrono con rigore e dovizia di particolari.

